



CERTAMEN LATINO
III EDIZIONE A.S. 2016-2017
8 marzo 2017

***ROMA INCLUSIVA: LA LINGUA COME STRUMENTO DI UNITÀ
LINGUISTICA E CULTURALE***

PREMESSA

Per la creazione di una comunità di popoli europei che non sia una realtà meramente economica, ci pare che sia fondamentale la rivalutazione della lingua latina intesa come veicolo di identità culturale comune, al di là delle differenze etniche o nazionali.

D'obbligo, quindi, riflettere sull'importanza che il latino assunse in un impero multietnico e multilingue, quale fu lo Stato romano, come collante e strumento di unità linguistica e culturale.

È per questo che la continuità nell'uso del latino, anche dopo la fine dell'impero romano, trasmise al Medioevo, all'Umanesimo e all'Età moderna uno strumento di comunicazione sovranazionale fortemente produttivo, uno strumento che ha messo in contatto, attraverso i secoli, etnie e culture diverse che costituiscono le radici della nostra civiltà europea.



Via G. Marinuzzi, 1
10156 Torino
tel 011 2624884
fax 011 2621682

C.F. 97537400018
C.M. TOPS22000X
C.U.U. UFGTBM

giordanobruno@gbruno.com
tops22000x@istruzione.it
tops22000x@pec.istruzione.it
www.gbruno.it

DOSSIER DI TESTI

Per le classi Terze

Varrone, *De lingua latina*, IX 10-11

La lingua di un popolo ed in particolare il lessico riflettono la sua evoluzione, la sua storia, la sua struttura sociale, politica ed economica e la sua trasformazione culturale. Varrone affida ai 'buoni poeti' il compito di accompagnare questa trasformazione, consapevole che il percorso di una comunità nei secoli viene registrato e fissato dal processo di adeguamento linguistico.

Sed ut nutrix pueros a lacte non subito avellit a consuetudine, cum a cibo pristino in meliorem (1) traducit, sic maiores (2) in loquendo a minus commodis (3) verbis ad ea quae sunt cum ratione modice traducere oportet. Cum sint in consuetudine contra rationem alia verba ita ut ea facile tolli possint, alia ut videantur esse fixa, (4) quae leviter haerent ac sine offensione commutari possunt statim ad rationem (5) corrigi oportet, quae autem sunt ita ut in praesentia corrigere nequeas quin ita dicas (6), his oportet, si possis, non uti: sic enim obsolescent ac postea iam oblitterata facilius corrigi poterunt. XI. Quas novas verbi declinationes ratione introductas (7) respuet forum, his boni poetae, maxime scaenici, consuetudine subigere aures populi debent, quod poetae multum possunt in hoc: propter eos quaedam verba in declinatione melius, quaedam deterius dicuntur. Consuetudo loquendi est in motu: itaque solent fieri et meliora deteriora et deteriora meliora.

- (1) *Meliorem*: si sottintenda *cibum*
- (2) *Maiores*: 'più adulti'
- (3) *Commodis*: *commodus*, qui nel significato di 'corretto'.
- (4) *Fixa*: 'salde, fermamente radicate'
- (5) *Ad rationem*: 'alla norma'
- (6) *Quin ita dicas*: 'che per così dire'
- (7) *Quas novas verbi declinationes ratione introductas*: 'a certe forme desinenziali introdotte secondo un criterio (analogico)'

L'opera, di grande valore ed interesse filologico, ha lasciato un'impronta ed un'eredità indelebili ancor oggi. Essa è stata pubblicata tra il 46 e il 44 a.C.. Dei 25 libri di cui era composta ce ne rimangono solo sei, dal V al X. Questa sezione può essere suddivisa in una triade "pratica", riguardante le etimologie, e in una "teorica", relativa al problema dell'analogia e dell'anomalia. Ci troviamo davanti alle due questioni più dibattute dall'antichità, inerenti al linguaggio. Dell'etimologia, Varrone ci mostra lo sforzo suo e del suo tempo di

trovare per ogni parola l'origine e il significato nascosto, seguendo il principio stoico. La seconda trilogia, come si è detto, riguarda la contesa tra anomalismo e analogismo, il primo sostenuto dagli Stoici, il secondo dagli Alessandrini. Anomalia (in latino consuetudo) è predominio dell'uso, analogia (ratio) è osservanza della norma regolatrice.

Consegne

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)
- 3) Rifletti, aiutandoti anche con il brano che hai tradotto, sull'importanza attribuita da Varrone alla norma linguistica: perché possiamo definire il Reatino "un analogista che concede alcuni diritti sostanziali all'uso"? (max. 30 righe)

Petrarca, *Familiars*, X 6

Ad Iohannem Neumburgensem electum, imperialis aule cancellarium, responsio familiaris.
Risposta confidenziale a Giovanni, vescovo di Neuburg, cancelliere della corte imperiale.

La lettera al vescovo della città tedesca di Neuburg evidenzia la dimensione europea e non solo italiana della fama di Francesco Petrarca. Allo stesso tempo emerge l'uso del latino, quale strumento specifico di comunicazione per gli intellettuali anche di origine germanica, nonché un cordiale apprezzamento della lingua dell'interlocutore.

Et quanto putas gaudium evectus sim, litteras tuas legens, quantumque preter solitum (1) mihi ipsi placuerim? Sensi enim quantulumcumque meum nomen iam nimbose Alpibus (2) transcendisse cacumina et per ora doctissimorum hominum celo volitare germanico. Non merui, fateor (...). Quamvis autem inane quoddam ventoque simillimum sit gloria (3), dulce tamen nescio quid inest, quod magnos etiam animos possit allicere. Amplector igitur sortem meam et oblatam mihi benivolentiam tanti viri gloriabundus excipio. Tu quidem, etsi procul ab orbe romano genitus, romano tamen innutritus eloquio, latine (4) mihi clarissimum iubar vocis et prevalidos nervos prefers (5); quantoque tibi videris inferior, tanto superior appares oculis recta cernentibus. Facis ut quod de Italia dictum est, iam plane de Germania dici queat, non illam virtute et armis potentiolem futuram esse quam lingua (...). Magnus mihi transalpine facundie (6) testis est calamus tuus. (...). Vive feliciter et vale.

- (1) *Preter solitum*: è uguale a *praeter solitum*, con il dittongo *ae* chiuso in *e*. Il fenomeno si registra in tutto il brano e in tutte le *Familiars*, sia all'interno delle parole sia nelle desinenze
- (2) *Nimbose Alpibus*: si tratta del singolare, poco usato in età classica. Puoi tradurlo con il plurale, come se fosse *nimbosarum Alpium*; *nimbose* sta per *nimbosae*.

- (3) *Gloria*: è ablativo retto da *similis*, che in età classica richiederebbe invece il dativo.
- (4) *Latine*: è come se fosse *latinae* e concorda con *vocis*
- (5) *Prevalidos nervos prefers*: è come se fosse *praevalidos nervos* (sempre da riferirsi alla lingua latina, come il *clarissimum iubar*) *praeferens*, da *praefero*
- (6) *Transalpine facundie*: è come se fosse *transalpinae facundiae*

Le Familiares, il cui titolo completo sarebbe Familiarium rerum libri (Libri di cose familiari), constano di 350 lettere suddivise in ventiquattro libri. Costituiscono la raccolta maggiore dell'epistolario di Petrarca e abbracciano un periodo che si estende per gran parte della sua vita. Trattano una grande varietà di temi, tra cui le relazioni di viaggi, insieme alle descrizioni di luoghi e ai ritratti di personaggi dell'epoca, attestano la notevole mobilità dell'autore e i suoi contatti in numerose zone dell'Europa. Si segnalano ancora riflessioni storiche, filosofiche, estetiche e, soprattutto, meditazioni sulla propria esperienza intellettuale. Compare in esse la nascita di una mentalità nuova, nutrita del culto dei classici e della perfezione formale, che prelude alla nuova stagione umanistica.

Consegne

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)
- 3) Rifletti sull'esaltazione della lingua latina espressa dal Petrarca nel testo in esame e sulla valutazione della gloria mondana da parte dell'autore, quale emerge non solo in questa lettera, ma anche in altre opere a te note (max. 30 righe)

Per le classi quarte

Cicerone, *De finibus*, III 5

Pur essendo il latino ancora inadatto ad una resa adeguata dei termini e dei concetti corrispettivi del lessico intellettuale greco, l'accanita sperimentazione, che fece Cicerone, fruttò l'introduzione nel latino di molti neologismi che sarebbero poi divenuti patrimonio della tradizione intellettuale europea.

Quamquam ex omnibus philosophis Stoici plurima novaverunt, Zenoque, (1) eorum princeps, non tam rerum inventor fuit quam verborum novorum quodsi in ea lingua, quam plerique uberiores putant, concessum a Graecia est ut doctissimi homines de rebus non pervagatis (2) inusitatis verbis uterentur, quanto id nobis magis est concedendum, qui ea nunc primum audeamus attingere? Et quoniam saepe diximus, et quidem cum aliqua querela non Graecorum modo, sed eorum etiam, qui se Graecos magis quam nostros (3) haberi volunt, nos non modo non vinci a Graecis verborum copia, sed esse in ea etiam superiores, elaborandum est ut hoc non in nostris solum artibus, sed etiam in illorum ipsorum adsequamur, quamquam ea verba, quibus instituto veterum utimur, pro Latinis, ut ipsa philosophia, ut rethorica, dialectica,

grammatica, geometria, musica, quamquam Latine ea dici poterant, tamen, quoniam usu precepta sunt nostra ducamus. Atque haec quidem de rerum nominibus. De ipsis rebus autem saepenumero, Brute, vereor, ne (4) reprehendar, cum haec ad te scribam, qui cum in philosophia tum in optimo genere philosophiae tantum processeris.

- (1) *Zenone*: Zenone di Cizio (336-263 a.C.) è stato un filosofo greco antico di origine fenicia, nativo di Cipro e considerato il fondatore dello stoicismo
- (2) *(De) rebus non pervagatis*: ‘idee non divulgate’
- (3) *Nostros*: ‘nostri compatrioti’
- (4) *Vereor ne*: vedi la costruzione dei *verba timendi*

Il libro III espone il dialogo tra Cicerone e Marco Porcio Catone Uticense in merito alla questione sul sommo bene. L'attore principale è Catone, il quale descrive i punti principali della gnoseologia stoica di Zenone di Cizio. Catone identifica come "sommo bene" la possibilità di esercitare la facoltà della ragione. Mentre Catone, però, ha subordinato la conoscenza alle virtù che appartengono alla struttura umana, Cicerone stabilisce un rapporto tra esperienza e la conoscenza e tra etica e conoscenza. Questo rapporto però è possibile solo se si abbandona l'attaccamento ad una idea autoreferenziale di sé, per "aprire" lo sguardo verso i bisogni e le esigenze concrete della res publica.

Consegne

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)
- 3) A partire dal brano del *De finibus* rifletti su quanto Cicerone ammirasse la ricchezza e la nativa capacità di sintesi della lingua latina, considerata insostituibile nella chiarezza, compostezza ed efficacia (max. 30 righe)

Lorenzo Valla, *Elegantiarum latinae linguae libri*, Praefatio

Lorenzo Valla (Roma 1407-1457) fu docente all'Università di Pavia e poi segretario di Alfonso d'Aragona a Napoli. Autore di opere filosofiche e filologiche, è noto soprattutto per il Discorso De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio in cui, attraverso una rigorosa analisi linguistica, dimostra che il documento di donazione attribuito all'imperatore Costantino, su cui la Chiesa fondava il proprio potere temporale, era un falso redatto in età medievale. Per Valla, il latino è la lingua mondiale della cultura, strumento di educazione e riscatto dei popoli, via d'accesso ad ogni studio letterario, giuridico, filosofico, eredità

più importante di Roma e più vera espressione del suo dominio (“l’Impero romano è dovunque impera la lingua di Roma”).

Cum saepe mecum nostrorum maiorum res gestas aliorumque vel regum vel populorum considero, videntur mihi non modo ditionis (1) nostri homines, verum etiam linguae propagatione ceteris omnibus antecelluisse. Nam Persas quidem, Medos, Assyrios, Graecos aliosque permultos longe lateque rerum potitos esse; quosdam etiam, ut aliquanto inferius quam Romanorum fuit, ita multo diuturnius imperium tenuisse constat; nullos tamen ita linguam suam ampliasse (2) ut nostri fecerunt, qui [...] celebrem et quasi reginam effecerunt et, quod ad ipsas provincias attinet (3), velut optimam quandam frugem mortalibus ad faciendam sementem praeberunt: opus nimirum multo praeclarius multoque speciosius quam ipsum imperium propagasse. Qui enim imperium augent, magno illi quidem honore affici solent atque imperatores nominantur; qui autem beneficia aliqua in homines contulerunt, ii non humana, sed divina potius laude celebrantur, quippe cum non suae tantum urbis amplitudini ac gloriae consulant, sed publicae quoque hominum utilitati ac saluti.

Nel opera Elegantiarum latinae linguae libri, Valla affronta argomenti di lessico e grammatica latina con l’intento di restituire alla lingua latina l’antica dignità a suo parere violata e corrotta dall’opera degli autori medievali. Per Valla la lingua latina è veicolo universale di cultura.

(1) *Ditionis: dicionis*

(2) *Ampliassse = ampliavisse (come dopo propagasse = propagavisse)*

(3) *Attinet = adtinet*

Consegne

1) Traduci il testo

2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)

3) L’ammirazione di Valla per la lingua e la cultura latina riflette il nuovo atteggiamento degli Umanisti nei confronti dei classici: sviluppa questo tema con opportuni riferimenti anche ad altri autori (max. 30 righe)

Per le classi quinte

Petronio, *Satyricon*, 2

La decadenza dell'eloquenza

I retori e le scuole di retorica sono la causa della decadenza dell'eloquenza perché le attività consistono in esercitazioni su temi vuoti e fittizi, completamente avulsi dalla realtà.

Qui haec nutriuntur, non magis sapere possunt, quam bene olere, qui in culina habitant. Pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. Levibus enim atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando, effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet. Nondum iuvenes declamationibus continebantur, cum Sophocles aut Euripides (1) invenerunt verba quibus deberent loqui. Nondum umbraticus doctor ingenia deleverat, cum Pyndarus novemque Lyrici (2) Homericis versibus canere timuerunt (3). Et ne poetas quidem ad testimonium citem, certe neque Platona neque Demosthenen (4) ad hoc genus exercitationis accessisse video. Grandis et, ut ita dicam, pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exurgit. Nuper ventosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia(5) commigravit animosque iuvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere adflavit, semelque corrupta regula eloquentia stetit et obmutuit. Ad summam, quis postea, Thucydidis, quis Hyperidis (6) ad famam processit? Ac ne carmen quidem sani coloris enituit, sed omnia quasi eodem cibo pasta non potuerunt usque ad senectutem canescere. Pictura quoque non alium exitum fecit, postquam Aegyptiorum audacia (7) tam magnae artis compendiariam (8) invenit.

Il Satyricon di Petronio è un'opera scritta intorno alla metà del I secolo d.C. da Petronio Arbitro, morto suicida nel 66 d.C. perché sospettato di aver partecipato ad una congiura contro l'imperatore. Il Satyricon, giuntoci incompleto, è una rappresentazione comico-romanzesca del mondo contemporaneo all'autore, attraverso le avventure dei personaggi principali. Il testo si inserisce in un clima intellettuale particolarmente attento alla riflessione sulla degenerazione del potere imperiale e sulla decadenza morale della società romana

- (1) Sofocle (497-406 a. C.) ed Euripide (480-406 a. C.) insieme a Eschilo (525 circa- 456 a. C.) furono i più illustri poeti tragici della Grecia
- (2) i maggiori poeti lirici secondo il canone dei filologi alessandrini: Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide di Ceo, Bacchilide, Pindaro per la melica corale; Alceo, Saffo e Anacreonte per quella monodica. Nemmeno i più grandi poeti lirici osarono imitare i versi di Omero.
- (3) *Timere* = 'non osare' qui regolarmente costruito con l'infinito
- (4) *Platona...Demosthenen* accusativi di forma greca. Demostene (384-322 a. C.) fu il più grande oratore greco, ateniese, si oppose all'egemonia macedone pronunciando una serie di famose orazioni contro il re Filippo di Macedonia
- (5) Petronio biasima lo stile eccessivamente ornato e concettoso dell'asianesimo, che si affermò con Egesia di Magnesia intorno al 250 a. C. e che a Roma ebbe sostenitori illustri quali il famoso oratore Ortensio Ortalo (I sec. a. C.)
- (6) Tucidide (460-395 a.C.) fu un famoso storiografo ateniese, autore della *Guerra del Peloponneso*. Iperide, un famoso avvocato, oratore e politico ateniese vissuto nel IV sec. a. C.

- (7) Dopo l'annessione del regno d'Egitto nel 30 a. C., a Roma si diffuse l'interesse per l'arte egizia il cui influsso è ancora oggi visibile in particolare nei dipinti parietali pompeiani
- (8) *Compendiarium*: sott. *viam* = scorciatoia. La pittura egizia viene definita *compendiaria* nel senso di schematica poiché riproduce l'immagine solo nei tratti essenziali e non realisticamente

Consegne

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo, sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)
- 3) Nel *Satyricon* di Petronio ci troviamo davanti a due opposte tesi sulla ragione per cui l'oratoria è entrata in una fase di profonda crisi: Encolpio accusa le scuole dei retori, basate su esercitazioni astratte e fittizie (declamationes); il retore Agamennone dà la colpa ai genitori che chiedono alle scuole, per i loro figli, una preparazione superficiale e staccata dalla realtà. Petronio interpreta la decadenza dell'oratoria come un effetto del declino degli studi e delle competenze culturali, la cui prova si può trovare nel nuovo stile che predomina nelle scuole di retorica: sviluppa questo tema con opportuni riferimenti anche ad altri autori (max. 30 righe)

Francesco Petrarca, *Secretum*, II 74-76

Nel passo proposto Agostino riflette sull'inutilità di una cultura, pur vasta e approfondita, che non abbia un'applicazione pratica nella vita quotidiana e non indirizzi verso la strada del bene. Anche l'eloquenza, se fine solo a se stessa, non porta alcun giovamento; a questo proposito Agostino si interroga sul valore dell'eloquenza nel mondo antico e sulla disputa a proposito della supremazia greca o latina in tale ambito citando Cicerone e Seneca. Agostino concluderà poi la riflessione sull'eloquenza sostenendo l'inevitabile povertà del linguaggio rispetto ai contenuti che si vogliono esprimere ed invita Francesco a non perdere tempo cercando di raggiungere un obiettivo che, se anche si potesse raggiungere, risulterebbe vuoto.

Quotiens ego te (1) querentem audivi, quotiens tacitum indignantemque conspexi, quod que (2) clarissima cognituque facillima essent animo cogitanti, ea nec lingua nec calamus sufficienter exprimeret. Que est igitur ista eloquentia, tam angusta, tam fragilis, que nec cuncta complectitur et que fuerit complexa non stringit? Greci vobis, vos vicissim Grecis, verborum penuriam soletis obicere. Seneca quidem illos verbis ditiores extimat (3); at M. Tullius in primordio operis quod *De bonorum et malorum finibus* edidit: "Ego" inquit "satis mirari non queo unde hoc sit tam insolens domesticarum rerum fastidium. Non est omnino hic docendi locus, sed ita sentio et sepe disserui, latinam linguam non modo non inopem, ut vulgo putarent, sed locupletiores etiam esse quam grecam".

[Cicerone esprime concetti analoghi anche nelle *Tusculanae*]

Iuxta id quod ab eodem Seneca, greci sermonis miratore, in *Declamationibus* scriptum est. "Quicquid habet" inquit "romana facundia, quod insolenti Graeciae aut opponat aut preferat, circa Ciceronem effloruit". Magna laus, sed sine ulla dubitatione verissima. Est ergo, ut vides,

de eloquentie principatu non tantum inter nos et Graios, sed inter nostrorum etiam doctissimos magna contentio; inque his castris est qui illis faveat, sicut in illis forsitan qui nobis.

Il Secretum, composto a partire dall'anno 1347, è una delle opere più significative per comprendere l'itinerario interiore di Petrarca. Nel testo si immagina un dialogo in tre giornate fra Francesco e Sant'Agostino alla presenza della Verità. Agostino individua con spietata lucidità le debolezze del suo interlocutore non solo nell'amore per Laura e nell'amore per la gloria terrena raggiungibile attraverso l'opera poetica, ma anche nell'accidia che mina la volontà del poeta gettandolo in una condizione di sconforto e scontentezza.

- (1) *Ego* è Agostino, *te* Francesco
- (2) *Que*: si presti attenzione, in tutto il testo, alla chiusura dei dittonghi
- (3) *Extimat: existimat*

Consegne

- 1) Traduci il testo
- 2) Commentalo sottolineandone le caratteristiche stilistiche: lessico, sintassi e figure retoriche (max. 15 righe)
- 3) Si sviluppi il tema proposto nel passo alla luce del preumanesimo di Petrarca e dei suoi studi filologici (max. 30 righe)